

## Pasqua III (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Solé-Roma**

**Giovanni Paolo II**

**Rinaudo**

**Solé-Roma**

**Garofalo**

**Stock**

**Vanhoye**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso:* Acclamate al Signore da tutta la terra, cantate un inno al suo nome, rendetegli gloria, elevate la lode. Alleluia.

*Colletta:* O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Spirito, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane. Egli è Dio...

*I Lettura:* At 2, 14. 22-33

Nel giorno di Pentecoste, Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: "Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole:

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso.

Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.

Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.

### ***Salmo 15***

L'anima mia esulta nel Signore.  
Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore,  
senza di te non ho alcun bene".

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio cuore mi istruisce.  
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,  
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore,  
esulta la mia anima.

Anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,  
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena nella tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.

## ***II Lettura: 1Pt 1, 17-21***

Carissimi, se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia.

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

*Alleluia, alleluia.* Signore Gesù, facci comprendere le Scritture; arde il nostro cuore mentre ci parli. Alleluia.

## ***Vangelo: Lc 24, 13-35***

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di

riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”.

Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”.

E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi

poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

***Sulle Offerte:*** Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa, e poiché le hai dato il motivo di tanta gioia, donale anche il frutto di una perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** Guarda con bontà, Signore, il tuo popolo, che hai rinnovato con i sacramenti pasquali, e guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Solé-Roma**

#### ***Commento a Atti 2, 14. 22-28:***

In questo primo discorso pubblico di Pietro, di cui Luca ci conserva questo schema, egli insiste nel dimostrare come la Passione, la Morte e la Risurrezione di Cristo siano state preannunciate dalle Scritture. Il Messia glorificato ci manda lo Spirito Santo e consuma così la sua opera di salvezza:

- Prima di tutto, Pietro ricorda loro le profezie di Gioele che annunciavano una nuova era; era dello Spirito, era della pace, della grazia e della vita divina; era della salvezza per tutti. Quest'era è stata realizzata da Gesù e in modo sensibile e meraviglioso sta iniziando il mattino di Pentecoste (14-22).

- Questa era della grazia e dello Spirito Santo può essere goduta solo dopo la liberazione e la redenzione dalla schiavitù del peccato che tutti noi, figli di Adamo, portiamo con noi. Da qui la necessità di un Redentore e di una Redenzione. Il Redentore è stato Gesù e la Redenzione la sua croce. Non è stata la cattiveria dei Giudei, ma il piano dell'amore salvifico di Dio (23) a mettere Gesù in croce. La croce è l'espiazione richiesta dai nostri peccati. Il Messia-Redentore,

al prezzo del suo sangue e della sua vita, ci ha riscattati tutti: ebrei e gentili.

- Ma le catene della morte non potevano avere la meglio sul Redentore. Se l'avessero fatto, sarebbe stato chiaro che era un vinto come noi e non il nostro Redentore. Ma la gloriosa risurrezione a vita immortale alla destra del Padre mostra chiaramente che Gesù-Messia ha vinto il peccato e la morte. E anche questa vittoria era stata profetizzata. Pietro cita il *Salmo* 16, 8-11. Il salmista Davide dice cose che non possono in alcun modo essere applicate alla sua persona: Non abbandonerai la mia anima nell'ade; non permetterai che il tuo Santo veda la corruzione; mi farai conoscere i sentieri della vita. Davide è morto e la sua anima è scesa nell'Ades, e la sua tomba testimonia la sua corruzione; Davide non conosce i sentieri della vita. Queste ricche promesse egli le ha pronunciate in visione profetica del Messia che sapeva essere suo figlio. Il Messia-Gesù, sì, è il Santo di Dio; il Messia-Gesù, sì, è uscito incorruttibile dalla tomba; il Messia-Gesù, sì, conosce le vie della vita; il Messia-Gesù, sì, vede il volto del Padre (25-28). Ora, nella vittoria di Cristo anche noi abbiamo vinto la morte. Egli ci ha aperto la via della vita e anche noi andiamo alla vita seguendo le sue orme. Come Lui e attraverso di Lui saremo risorti. La redenzione non è un semplice ricordo. L'Eucaristia è insieme "memoria" e "azione salvifica".

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 109-110).

## **Giovanni Paolo II**

### ***Meditazione sul Salmo 15***

1. Abbiamo l'opportunità di meditare, dopo averlo ascoltato e fatto diventare preghiera, un Salmo di forte tensione spirituale. Nonostante le difficoltà testuali, che l'originale ebraico rivela soprattutto nei primi versetti, il Salmo 15 è un luminoso cantico dal respiro mistico, come suggerisce già la professione di fede posta in apertura: «*Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene*» (v. 2). Dio è, quindi, visto

come l'unico bene e perciò l'orante sceglie di collocarsi nell'ambito della comunità di tutti coloro che sono fedeli al Signore: «*Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore*» (v. 3). Per questo il Salmista rigetta radicalmente la tentazione dell'idolatria coi suoi riti sanguinari e con le sue invocazioni blasfeme (cfr. v. 4).

È una scelta di campo netta e decisiva, che sembra echeggiare quella del Salmo 72, un altro canto di fiducia in Dio, conquistata attraverso una forte e sofferta opzione morale: «*Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra... Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio*» (Sal 72, 25.28).

2. Il nostro Salmo sviluppa due temi che sono espressi attraverso tre simboli. Innanzitutto il simbolo dell'«eredità», termine che regge i versetti 5-6: si parla, infatti, di «eredità, calice, sorte». Questi vocaboli erano usati per descrivere il dono della terra promessa al popolo di Israele. Ora, noi sappiamo che l'unica tribù che non aveva ricevuto una porzione di terra era quella dei Leviti, perché il Signore stesso costituiva la loro eredità. Il Salmista dichiara appunto: «*Il Signore è mia parte di eredità... è magnifica la mia eredità*» (Sal 15, 5.6). Egli suscita, quindi, l'impressione di essere un sacerdote che proclama la gioia di essere totalmente dedito al servizio di Dio.

Sant'Agostino commenta: «Il Salmista non dice: O Dio, dammi un'eredità! Che mi darai mai come eredità? Dice invece: tutto ciò che tu puoi darmi fuori di te è vile. Sii tu stesso la mia eredità. Sei tu che io amo... Sperare Dio da Dio, essere colmato di Dio da Dio. Egli ti basta, fuori di lui niente ti può bastare» (*Sermone* 334, 3: *PL* 38, 1469).

3. Il secondo tema è quello della comunione perfetta e continua col Signore. Il Salmista esprime la ferma speranza di essere preservato dalla morte per poter rimanere nell'intimità di Dio, la quale non è più possibile nella morte (cfr. Sal 6, 6; 87, 6). Le sue espressioni, tuttavia, non mettono nessun limite a questa preservazione; anzi, possono venire intese nella linea di una vittoria sulla morte che assicura l'intimità eterna con Dio.

Due sono i simboli usati dall'orante. È innanzitutto il corpo ad essere evocato: gli esegeti ci dicono che nell'originale ebraico (cfr. Sal 15, 7-10) si parla di «reni», simbolo delle passioni e dell'interiorità più nascosta, di «destra», segno di forza, di «cuore», sede della coscienza, persino di «fegato», che esprime l'emotività, di «carne», che indica l'esistenza fragile dell'uomo, e infine di «soffio di vita». È, quindi, la rappresentazione dell'«essere intero» della persona, che non è assorbito e annientato nella corruzione del sepolcro (cfr. v. 10), ma viene mantenuto nella vita piena e felice con Dio.

4. Ecco, allora, il secondo simbolo del Salmo 15, quello della «via»: «*Mi indicherai il sentiero della vita*» (v. 11). È la strada che conduce alla «*gioia piena nella presenza*» divina, alla «*dolcezza senza fine alla destra*» del Signore. Queste parole si adattano perfettamente ad una interpretazione che allarga la prospettiva alla speranza della comunione con Dio, oltre la morte, nella vita eterna.

È facile intuire a questo punto come il Salmo sia stato assunto dal Nuovo Testamento in ordine alla risurrezione di Cristo. San Pietro nel suo discorso di Pentecoste cita appunto la seconda parte dell'inno con una luminosa applicazione pasquale e cristologica: «*Dio ha risuscitato Gesù di Nazareth, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere*» (cfr. At 2, 24). San Paolo si riferisce al Salmo 15 nell'annuncio della Pasqua di Cristo durante il suo discorso nella sinagoga di Antiochia di Pisidia. In questa luce anche noi lo proclamiamo: «*Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, - ossia Gesù Cristo -, non ha subito la corruzione*» (cfr. At 13, 35-37).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 28 Luglio 2004).

[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_20040728.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf_jp-ii_aud_20040728.html)

### ***Meditazione sul Salmo 15***

***Senso Storico.*** Il salmista, di fronte al dilagare dell'idolatria, dichiara che in Dio è tutto il suo bene e che il suo affetto è rivolto a coloro che amano il Signore. Egli non si schiererà mai dalla parte di coloro che seguono altre divinità (vv. 1-4); il Signore è la sua parte di eredità oltremodo gradita; egli tiene nelle sue mani la sorte del salmista.

Il Signore, infatti, ha fatto sentire al salmista la sua vicinanza e la sua protezione, e ciò costituisce per lui motivo d'intima gioia e una garanzia che Dio non l'abbandonerà nel giorno della morte, ma lo farà partecipe della sua eterna felicità (vv. 5-11).

Il salmo, attribuito a Davide e riferito da taluni commentatori ai fatti narrati in *1Sam 26* o *22*, viene considerato dagli esegeti cattolici come avente rapporto diretto con i misteri della vita di Cristo mentre soltanto in senso limitato e per partecipazione può, essere riferito a Davide.

***Senso Cristologico.*** Il senso messianico del salmo ci è rivelato dal Nuovo Testamento. Nel giorno della Pentecoste, san Pietro, parlando agli Ebrei e a coloro che si trovavano a Gerusalemme, disse: *«Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (vv. 8-11).*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (Atti 2, 22-32).*

A sua volta, san Paolo riprese il medesimo argomento in un suo discorso, nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, dicendo: «*E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato.*

*E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure. Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione (v. 10).*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subito la corruzione» (Atti 13, 32-37).*

I Padri della Chiesa seguirono naturalmente l'interpretazione data dagli apostoli Pietro e Paolo al salmo e lo interpretarono come preghiera di Cristo, annuncio della sua risurrezione e della sua sessione alla destra del Padre.

Non solo la seconda parte del salmo conviene al Cristo, ma anche la prima.

Egli, avendo compiuto completamente e sempre la volontà del Padre, dice a lui: «*Senza di te non ho alcun bene» (v. 2b).*

La volontà del Padre fu veramente per Gesù la sua porzione di eredità e il suo calice (vv. 5-6) (cf Mt 26, 39). Dall'istante

dell'incarnazione fino alla morte in croce, la vita di Cristo è dominata dalla sola preoccupazione di attendere alle cose del Padre suo (cf Lc 2, 49).

Anche l'affetto di Cristo per coloro che ha santificato e che vivono nella sua grazia è davvero grande (v. 3).

Egli stesso affermò: *«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno»* (Gv 6, 37-40).

Nel Salmo 2 si legge che il Padre dice al Figlio suo: *Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra* (Sal 2, 8).

Dopo aver scelto come sua parte di beni il compimento della volontà del Padre, morendo per la salvezza di tutti, il Cristo ha ricevuto in eredità il regno formato da coloro a cui egli procurò la redenzione e la vita.

La liturgia del sabato santo riprende l'interpretazione di san Pietro sul salmo, che sgorga come una dolce e serena luce di speranza dal cuore e dalle labbra di Cristo che si riposa dopo la fatica della sua passione. Ritroviamo questa interpretazione del salmo nel Tempo Pasquale e nei Primi Vespri della II domenica, a ricordo di Cristo nel sepolcro.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 125-128).

## **Solé-Roma**

### ***Commento a 1Pt 1, 17-21***

Gli esegeti considerano questa esortazione un richiamo alla liturgia battesimale. Questi richiami urgenti a una vita santa erano rivolti a coloro che stavano per essere battezzati:

- Il cristiano è un pellegrino in cammino verso la Patria (v. 7). Questa meta trascendente del cammino dirige i passi del pellegrino e gli dà la giusta valutazione di persone, cose ed eventi. Sappiamo anche che, alla fine del pellegrinaggio, Dio giudice renderà a ciascuno secondo le sue opere (v. 17).

- Il cristiano è una persona redenta. È riscattato non al prezzo dell'oro o dell'argento. È Cristo, l'Agnello che ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e che, a prezzo del proprio sangue immacolato e della propria vita innocente, ha riscattato tutti noi (v. 18). Questo bellissimo piano di redenzione, elaborato dal Padre e portato avanti dal Figlio, esige che viviamo in un modo che sia gradito al Redentore. Nella fede sincera, nella fiducia serena, nella carità fervente.

- Il cristiano è predestinato alla gloria. Cristo-Redentore gode già della gloria del Padre. Quella che il Padre ha preparato *ab aeterno* per il Figlio incarnato redentore. Nella stessa gloriosa predestinazione entriamo in Cristo e attraverso Cristo. Viviamo, dunque, come la nostra fede e la nostra speranza ci impongono: fede e speranza in lui: *qui pro nobis offerre non desinit, nosque aput Te perenni advocaitione defendit: Qui immolatus iam non moritur, sed sempre vivit occisus (Praef.)*.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 110-111).

## **Garofalo**

### ***Quando il cuore arde***

La pagina di Luce è di quelle che abbagliano ed esaltano per la composta bellezza e la contenuta drammaticità. Il terzo evangelista ha tutte le carte in regola per meritare la qualifica di artista autentico che riesce, senza enfasi fastidiose, a dire cose sublimi rendendoli familiari, a creare con pochi tratti un'atmosfera concreta e calda. Il racconto dell'apparizione del Risorto ai due discepoli di Emmaus è da illustri studiosi contemporanei giudicato un puro capolavoro, la perla del libretto di Luca, una pagina esemplare, che potrebbe valere da sola ad

esprimere il messaggio del vangelo. Si ha perfino paura di sfiorare con i freddi strumenti esegetici questa delicata, parlanti miniatura. Il racconto è evidentemente una composizione, ma che Luca abbia lavorato intorno a un magro nucleo storico per innestarvi motivi apologetici, ed esperienze della successiva predicazione apostolica e della primitiva comunità cristiana è opinione discutibile. C'è senz'altro qualche sottolineatura personale dell'evangelista, qualche esplicitazione, ma la pagina contiene una ver storia evangelica.

\* \* \*

Tutto comincia con il faticoso arrancare di due discepoli di Gesù sulla via di casa, dopo gli ultimi angosciosi giorni vissuti a Gerusalemme in quella imprevedibile Pasqua. Intristiti e sgomenti, essi lasciano la città come svuotati. I due, profondamente delusi parlano di Cristo al passato: egli “fu”, noi “speravamo”: la sua storia è un capitolo chiuso, contro ogni attesa. I due avevano creduto in Gesù, lo avevano ritenuto un profeta potente in opere e parole, si aspettavano che fosse lui a liberare Israele, che fosse cioè lui il Messia vendicatore del popolo e con esso trionfatore secondo la comune speranza, ma il sogno era stato infranto dalla croce. I capi della nazione avevano sconfessato, umiliato e condannato Cristo, morto appeso a un legno come il più spregevole degli schiavi, come un maledetto (*Gal 3, 13*). All'ultimo, nessuno e nulla era intervenuto a imporre Gesù alla fede e all'entusiasmo delle folle, come ci si sarebbe aspettato se egli fosse stato veramente il Messia. Era il tramonto malinconico di una accesa speranza, sia pure confusa e imperfetta, e le notizie circolanti nell'ambiente dei seguaci del Nazareno a proposito di un suo ritorno alla vita non sembravano meritare credito. All'attivo dei due sta soltanto il loro sincero dolore, la cupa tristezza.

La dotta lite sulla identificazione di Emmaus è celebre tra gli studiosi, a causa di una variante del testo greco, che colloca il villaggio a sessanta stadi – cioè 12 chilometri – oppure a centosessanta, cioè una trentina di chilometri da Gerusalemme. Tenendo conto dell'arrotondamento delle cifre, nel primo caso si pensa che Emmaus

possa essere il “Castellum Emmaus” dei Crociati, oggi El-Qubeibe, a nord-ovest di Gerusalemme; nel secondo, viene citato Amwas, a metà strada tra Gerusalemme e Giaffa, ai piedi dei monti della Giudea.

\* \* \*

Uno dei due discepoli si chiamava Clèopa, abbreviazione di Cleopatros, latinamente: Cleofa. Fu lui il portavoce della comune amarezza con lo sconosciuto viandante – Gesù – che a un certo momento si era affiancato ai due nel cammino. Luca dice che “i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”: a motivo della loro incredulità per una forza misteriosa che impediva il riconoscimento fino al momento stabilito. Invece di rianimarli, l’ignoto li aggredisce, apostrofandoli come stolti e tardi di cuore, cioè ottusi di mente, perché chiusi alla intelligenza della parola dei profeti, secondo la quale era “necessario” che Cristo soffrisse per entrare nella gloria. I due non fanno in tempo a reagire che si vedono squadernare sotto gli occhi il Libro di Dio in un serrato discorso del compagno di strada, che, cominciando da Mosè e percorrendo “tutti i profeti”, spiegò “in tutte le Scritture” – la Legge e i Profeti costituivano l’essenziale delle Scritture: quelle che venivano lette nella sinagoga – ciò che si riferiva a Gesù come Messia di Dio (cfr. I lettura).

L’esegesi di Cristo emergerà nella predicazione apostolica (cfr. per esempio: At 2, 24-28; 4, 11; 13, 32-37), nel secolare magistero della Chiesa, interprete autentica delle divine Scritture, fino ai giorni nostri, in cui il Concilio Vaticano II ha solennemente ricordato che “l’economia” dell’Antico Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente e a significare con vari tipi l’avvento di Cristo, redentore dell’universo, e del regno messianico” (*Dei Verbum*, 15).

Tutta la Bibbia respira Cristo “*predestinato già prima della fondazione del mondo*” (II lettura) e spasima per lui: è da biasimare perciò chi considera l’Antico Testamento come un peso morto sulle braccia della Chiesa ed è un attentato alla fede il tentativo di soffocare le antiche voci che invocano Cristo da quelle pagine remote, ma non

spente. Come Gesù sarebbe colui che ha portato a compimento il disegno divino di salvezza se i documenti di questo piano dovessero risultare muti a suo riguardo?

Mentre Gesù interpretava loro i Libri ispirati, i due di Emmaus sentivano il cuore ardere in petto: un fremito nuovo li scuoteva nell'intimo, un brivido dell'anima, un abbandono d'amore alla spada affilata della Parola di Dio, che fruga il cuore (*Eb* 4, 12) e, mentre ferisce, risana. I due non riuscivano perciò a separarsi da quello straordinario viandante, il quale, avvicinandosi la mèta, fece, secondo le regole della buona creanza, per sottrarsi a un presumibile invito che, infatti, giunse puntualmente e pressante, sempre secondo le usanze. E i tre sedettero insieme a mensa. Toccava all'ospite di riguardo dare l'avvio al pasto pronunziando sul pane la rituale preghiera – la "benedizione" – e spezzandolo per distribuirlo. Fu a questo punto che i discepoli finalmente riconobbero Cristo.

\* \* \*

È poco probabile che il pasto di Emmaus sia stato una vera e propria celebrazione eucaristica, anche per il fatto che i due discepoli non avevano partecipato all'ultima Cena riservata ai Dodici; tuttavia Luca utilizza un vocabolario analogo a quello con il quale egli negli *Atti* (2, 42. 46; 20, 7. 11) la celebrazione eucaristica, che era il bene proprio della prima comunità cristiana. Questo procedimento orienta la riflessione dei lettori di tutti i tempi: l'incontro privilegiato con Cristo avviene alla mensa sacrificale della Eucaristia.

Ad Emmaus, una istruzione biblica precede il convito con Cristo e il suo riconoscimento. Tuttora, la Liturgia della Parola non è un pio trattenimento, ma, insieme con la Liturgia eucaristica, costituisce una unità vivente, un solo discorso, la cui saldatura è operata dall'omelia, destinata a spiegare al popolo di Dio le parole e le opere divine salvifiche per portarlo a una illuminata e consapevole partecipazione al mistero di Cristo vivente nella Chiesa. L'omelia crea il clima di azione di grazie che pervade la celebrazione liturgica e stimola la fede, che rende fruttuoso il sacramento pasquale (*Sac. Conc.*, 10).

Sull'altare, come ad Emmaus, il volto fisico di Cristo è velato, ma egli è realmente presente e operante: la fede lo riconosce e lo trova e, se il cuore riesce ad ardere, la fame di lui diventa irresistibile; così il mistero pasquale è – come deve essere – incombente realtà di salvezza, incontro vivificante con Cristo, sorgente perenne di grazia.

(Garofalo S., *Parole di vita. Commento ai vangeli festivi, Anno A*, Libreria Editrice Vaticana 1980, pp. 145-149).

## **Stock**

***Verso l'incontro con Gesù risorto (Lc 24, 13-35):***

La domenica di Pasqua, Cleopa e un altro discepolo di Gesù percorrono due volte la strada tra Gerusalemme ed Emmaus. Si allontanano da Gerusalemme profondamente delusi a causa della crocifissione di Gesù. Vi ritornano pieni di gioia recando l'annuncio pasquale. Tra questi due momenti si situa il loro cammino, durante il quale Gesù si unisce loro senza farsi riconoscere, e la cena a Emmaus, nella quale i loro occhi si aprono al Risorto. Lungo tutto il cammino i due discepoli riflettono continuamente sulla sorte di Gesù. La vedono dapprima secondo la loro prospettiva a partire dalle loro attese che sono andate deluse. Ne parlano tra loro e lo ripetono al viandante che si è unito loro. Egli apre loro una nuova prospettiva. Mostra, partendo dalle Scritture, che il cammino percorso da Gesù è voluto da Dio. E nel riconoscere il Signore risorto, i due discepoli comprendono che l'esito del cammino percorso da Gesù non è la morte, ma la gloria. Non devono far altro che tornare a Gerusalemme e annunciarvi la loro esperienza, il loro incontro con il Risorto. Così sono di nuovo al punto di partenza: non più però come superstiti privi di coraggio e delusi, ma come messaggeri della risurrezione.

I due discepoli hanno atteso fino al terzo giorno dopo la crocifissione. Ora hanno perso ogni speranza e si allontanano da Gerusalemme. Eppure non riescono a staccarsi dalle loro esperienze precedenti. Ne discutono e le raccontano al viandante sconosciuto. Gettano uno sguardo sul tempo trascorso insieme con Gesù, sulle

esperienze condivise con lui, sulle speranze riposte in Lui, sul fatto che esse sono state completamente deluse; Lo avevano conosciuto come grande profeta potente in parole e opere, come colui che poteva guidarli e aiutarli. Avevano riposto in lui le loro speranze messianiche, pensando che avrebbe liberato Israele da tutti i nemici e avrebbe stabilito apertamente e definitivamente il regno di Dio. Invece egli stato crocifisso e sepolto. Essi continuano a credere che Gesù sia stato un grande profeta mandato da Dio. Egli ha dovuto subire la sorte di tanti profeti. Ma quanto a riconoscerlo come Messia, per loro il discorso chiuso. Un uomo che stato crocifisso e morto non può essere il Messia; da lui non ci si può attendere pienezza di vita per la benevola potenza di Dio! L'annuncio recato dalle donne della tomba vuota e dell'apparizione di un angelo riaccende la speranza. Ma questo non li aiuta ad andare avanti. I discepoli che vogliono verificare questo messaggio, trovano veramente la tomba vuota; ma vedere Gesù in persona non stato possibile da nessuna parte. Questo sguardo retrospettivo riferisce la storia di una grande speranza e di una delusione ancora più grande, che si concentra su questi due fatti: Gesù morto in croce, e non possibile vederlo da nessuna parte. La morte di Gesù in croce e la sua apparente assenza restano per sempre pietre dello scandalo.

I due discepoli sono convinti che Gesù non possa essere il Messia e che devono attenderne un altro. Ma tutto il loro pensare e dialogare continua a concentrarsi su di lui. A questo punto interviene lui. Lui, il Risorto, li accompagna. Il discorso ritorna sullo stesso argomento: la sorte di Gesù. Egli la presenta secondo il suo punto di vista e spiega loro le Scritture. Il Risorto stesso li introduce alla comprensione delle Scritture e alla comprensione del suo cammino, così che ora essi non sono più tristi, ma si sentono ardere il cuore. La via di Gesù verso la croce stata determinata dalla volontà di Dio, rivelata nelle Scritture. La sua morte in croce non manifesta il suo fallimento, ma la sua incondizionata fedeltà a Dio. Il suo cammino non finisce con la morte, ma attraverso di essa conduce alla gloria, alla comunione eterna con

Dio. Gesù il Messia proprio in quanto Crocefisso. Per mezzo di lui, che ha rinunciato a tutto, persino alla vita, e si ó attenuto unicamente alla volontà del Padre, si manifesta la pienezza della potenza di Dio, che gli ha fatto dono della vita eterna. Lui non il Messia del regno e del benessere terreni. Per mezzo suo la potenza di Dio dona pienezza di vita al di là della morte, nella comunione eterna e gloriosa con Dio. Così Gesù chiarisce quali siano le attese destinate a fallire e che cosa ci si possa attendere da lui con la più grande fiducia.

Gesù lascia che siano i due discepoli a chiedergli di fermarsi da loro; non vuole imporsi loro; la sua presenza e la sua vicinanza devono essere richieste. Nel banchetto egli ha la presidenza, spezza il pane. Ora lo riconoscono, e allora egli scompare ai loro occhi, poiché ha raggiunto il proprio scopo. Essi lo hanno visto e sanno che vivo. Sanno che il Risorto ha spiegato loro il suo destino di sofferenza e le Scritture. Sanno che ha sua via tutta voluta da Dio, e conduce alla vita. Hanno sperimentato che di nuovo ha dato loro, durante il pasto, su loro richiesta, la sua comunione. Questa esperienza li ha trasformati; e su di essa i discepoli fonderanno il loro avvenire. La loro comunione con Gesù è stata caratterizzata, fino alla morte di Gesù, dalia sua presenza visibile. Il Risorto non sarà più presente in modo visibile presso di loro. Ma camminando con loro, li ha introdotti a una nuova forma di comunione con lui, caratterizzata dalia consapevolezza della sua vita perfettamente compiuta: *«Il Signore è veramente risorto!»*. In quanto è colui che ha raggiunto il compimento, si sottratto, ai loro occhi. Ma rimane presso di loro attraverso la lettura e la comprensione delle Scritture, di cui ha fatto loro dono; attraverso l'approfondimento e la comprensione dell'intero suo cammino, come ha mostrato loro. I discepoli devono continuamente farsi portare da lui alla comprensione. Allora le Scritture fanno capire che l'intero suo cammino voluto da Dio. E allora il cammino di Gesù fa capire ciò di cui parlano le Scritture nel loro senso più profondo. Inoltre Gesù rimane con loro quando si riuniscono per il pasto comune.

Il momento centrale e più importante del lungo cammino dei due discepoli il giorno di Pasqua è quello in cui hanno al loro fianco Gesù. Ma nel momento in cui viene ripreso il passato e preparato il futuro, si manifesta il significato della parte del cammino che precede e di quella che segue. Quello che precede l'esperienza fatta dai discepoli del destino di Gesù e rivissuta nel loro colloquio; quello che segue è la gioiosa comunicazione dell'annuncio pasquale. Nel colloquio sul cammino di Gesù è racchiusa anche la visione del nostro destino di uomini mortali. Con l'annuncio pasquale viene presentato in forma gioiosa lo scopo del cammino di Gesù e del nostro cammino. Tutto questo è reso possibile a partire dall'incontro con il Signore risorto. La sua vita risplende come lo scopo di tutte le vie di Dio. La sua vita diventa luce per tutte le nostre vie. Noi non vediamo Gesù, ma siamo certi della sua presenza e della sua compagnia. Il cammino nel quale lo abbiamo al nostro fianco in modo invisibile conduce all'incontro e alla comunione manifesta con lui.

### ***Domande***

1. Da che cosa sono caratterizzati i diversi tratti del cammino dei due discepoli? Come si presentano il loro rapporto con Gesù e i loro sentimenti?

2. Che significato ha il riconoscimento del Risorto per il seguito della vita dei discepoli?

3. Qual è la storia del mio rapporto con Gesù? Da quali esperienze, speranze e delusioni è caratterizzata?

(Sotck K., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 124-127).

### **Vanhoye**

#### ***Conversione dalla tristezza alla gioia***

Il **Vangelo** di questa terza domenica di Pasqua ci presenta l'episodio dei discepoli di Emmaus. Questo episodio mostra le conversioni che Gesù risorto opera nei due discepoli: conversione dalla tristezza alla gioia; conversione dall'oscurità alla luce della fede;

e anche conversione alla vita comunitaria. Sono tutte conversioni molto positive.

Talvolta, quando si parla di conversione, si pensa unicamente a un aspetto doloroso, faticoso, di distacco e di rinuncia. Invece, la conversione cristiana fonte di gioia, di speranza e di amore. Essa sempre opera di Cristo risorto, di Cristo che ci ha ottenuto questa grazia per mezzo della sua passione e che ce la comunica in, quanto Risorto.

I due discepoli di cui parla il Vangelo sono nella tristezza, nella disperazione e si stanno allontanando dalla comunità. Vanno via da Gerusalemme e si dirigono verso Emmaus, un villaggio non molto importante.

Discorrono tra loro di ciò che è accaduto, ma con tristezza, perché quanto accaduto non corrisponde alle loro attese «*Noi speravamo*», dicono. Questo «speravamo», all'imperfetto, è anche una confessione di disperazione; vuol dire: «*Adesso non speriamo più*».

Gesù si avvicina ai due discepoli e opera la loro conversione in diverse tappe. La prima consiste nell'ascoltare questi discepoli disperati. Gesù li fa parlare, perché domanda: «*Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?*». I discepoli si meravigliano e dicono: «*Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?*»: Cioè, gli eventi che sono stati così tremendi per i discepoli di Gesù.

Poi riferiscono che «*Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo, stato consegnato [dai sommi sacerdoti e dai nostri capi] per essere condannato a morte ed stato crocifisso*». E concludono: «*Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele*».

I discepoli riferiscono anche la notizia, portata da alcune donne, del sepolcro vuoto: «*Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli vivo*». Tuttavia questa testimonianza della donne

non sembra ai discepoli degna di fede e di attenzione. Non stata confermata da nessun fatto positivo. Il sepolcro vuoto, sì, ma questo non significa necessariamente che Gesù sia vivo.

La seconda tappa della conversione operata da Gesù consiste innanzitutto nell'ammonire i discepoli con severità, ma una severità permeata di mitezza. Egli dice loro: «*Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!*». Per capire gli eventi, bisogna ricorrere alle profezie, alla parola di Dio nell'Antico Testamento. Il cammino di fede passa per queste parole profetiche. Bisogna ascoltare la parola di Dio, e allora si disposti ad accogliere la luce della fede. Gesù dice ai due discepoli: «*Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiega loro in tutte le Scritture ciò che si riferisce a Lui.

La passione di Gesù era necessaria come via verso la gloria. Per Gesù il cammino verso la gloria passava necessariamente attraverso le sofferenze. Questa realtà non tanto facile da accettare, ma fondamentale. Perché era necessaria la passione? Perché la gloria di Cristo la gloria del Redentore; la gloria del vincitore del peccato e della morte; la vittoria sull'odio, sull'egoismo, la vittoria completa anche sulle tentazioni di rifiuto o di ribellione a Dio. Era necessario che Cristo giungesse fino al punto estremo della sofferenza umana, per portare il suo amore dappertutto e trasformare tutto in occasione di vittoria sul peccato e sulla morte.

Nella **seconda lettura** Pietro ricorda ai fedeli che essi sono stati redenti, liberati *non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia*. Per Cristo la passione è stata il cammino necessario per entrare nella sua gloria, che la gloria di aver amato sino alla fine (cf. Gv 13,1).

Dobbiamo accogliere questa dottrina, che è molto importante per noi. Siamo veramente cristiani solo se accogliamo questo insegnamento di Gesù: *Bisognava che il Cristo sopportasse questo*

*sofferenze per entrare nella sua gloria.* Nel mondo c'è la sofferenza, c'è il peccato; l'opera di Cristo consistita nel servirsi della sofferenza per eliminare il peccato, e quindi eliminare la causa più profonda della sofferenza.

Questo insegnamento di Cristo — la spiegazione delle profezie — era per i discepoli di Emmaus una rivoluzione inaspettata, ma veramente luminosa e confortante. Infatti essi diranno: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*».

Quando Gesù ci spiega lo Scritture, non si tratta solo di un'illuminazione per la nostra mente, ma anche di una rivelazione di amore che fa ardere il nostro cuore.

Così i discepoli sono già sulla via della conversione, perché intuiscono che le cose avvenute non sono soltanto negative, come sembrava, ma che sono servite ad attuare il disegno di Dio, che un disegno positivo: la vittoria non è stata riportata dal male, ma appartiene a Dio e a Cristo.

Essendo stati conquistati dalle parole di Gesù, i due discepoli vogliono che la sua presenza presso di loro continui: «*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli focolo come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già volge al declino"*».

«*Resta con noi*»: questo è grande desiderio che la meditazione della Scrittura mette nei nostri cuori. È il desiderio di avere la presenza di Cristo, di vivere alla sua presenza, di essere in contatto intimo con lui, per vivere nella luce, nella speranza o nell'amore.

Gesù «*entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò o lo diede loro*».

Questi sono i gesti che rivelano Gesù, rivelano il suo amore, manifestano che egli ha accettato tutte le sue sofferenze per amore, per fare di sé il pane vivo che dà la vita, per diventare il vincitore dell'odio, dell'egoismo, della violenza, il vincitore che porta dappertutto la comunione.

«Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista». Gesù ha terminato la sua opera di conversione: non soltanto con le parole, ma con i gesti del dono, della comunione. Spezzando il pane, ha ricordato ai discepoli la sua passione. Dando il pane, ha mostrato loro che la sua passione è un dono di amore.

I due discepoli allora partono senza indugio per tornare a Gerusalemme. È un'altra tappa del cammino di conversione. I due discepoli hanno ritrovato il senso della comunione, della solidarietà nella comunità. La loro conversione completa quando si ritrovano nella comunità dei discepoli di Gesù, quando giungono dove sono riuniti gli Undici, e anche altri con loro.

Li ascoltano la notizia di un'apparizione di Gesù a Pietro. Ed effettivamente, nella Prima lettera ai Corinzi, Paolo riferisce che Gesù risorto apparso prima a Pietro, e poi agli altri apostoli (cf. 1 Cor 15,5). Quindi la conclusione di questo episodio è improntata alla gioia, alla speranza, all'amore, alla comunicazione della Buona Notizia: «*Cristo risorto*». La sua passione non è stata una sconfitta, ma una vittoria, che a nostro vantaggio.

Questo anche il messaggio che Pietro esprime con grande forza nella prima lettura. Egli mostra che Gesù non poteva essere trattenuto dalla morte. Dio lo ha sciolto dalle angosce della morte, perché non era possibile che essa lo tenesse in suo potere. Gesù sulla croce ha riportato la vittoria, che si doveva manifestare con una vittoria sulla morte, cioè con la sua risurrezione.

Pietro cita un salmo, una scrittura profetica (poiché nei salmi ci sono molte parole profetiche), il *Sal 15*, in cui Davide fa parlare il Messia, che dice: «[il Signore] *sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione*».

Pietro si serve di questa scrittura, illuminata dall'insegnamento di Gesù risorto, per rendere una testimonianza forte, audace: davanti agli

ebrei, che hanno chiesto la morte di Gesù, egli proclama la risurrezione di Gesù, e nello stesso tempo dice che Gesù risorto ha effuso lo Spirito Santo. Così questa vittoria di Gesù si rivela molto benefica per noi. Gesù risorto ci porta la conversione dalla tristezza alla gioia, dalla disperazione alla speranza, dall'isolamento alla comunione. Accogliamo questa Buona Notizia con tutto il cuore, per vivere in comunione con il Risorto e in comunione con tutti i credenti.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2009, pp. 118-121).

## **Benedetto XVI**

### ***Lo riconobbero nello spezzare il pane***

La località di Emmaus non è stata identificata con certezza. Vi sono diverse ipotesi, e questo non è privo di una sua suggestione, perché ci lascia pensare che Emmaus rappresenti in realtà ogni luogo: la strada che vi conduce è il cammino di ogni cristiano, anzi, di ogni uomo. Sulle nostre strade Gesù risorto si fa compagno di viaggio, per riaccendere nei nostri cuori il calore della fede e della speranza e spezzare il pane della vita eterna.

Nel colloquio dei discepoli con l'ignoto viandante colpisce l'espressione che l'evangelista Luca pone sulle labbra di uno di loro: *Noi speravamo...* (24, 21). Questo verbo al passato dice tutto: Abbiamo creduto, abbiamo seguito, abbiamo sperato..., ma ormai tutto è finito. Anche Gesù di Nazaret, che si era dimostrato profeta potente in opere e in parole, ha fallito, e noi siamo rimasti delusi.

Questo dramma dei discepoli di Emmaus appare come uno specchio della situazione di molti cristiani del nostro tempo: sembra che la speranza della fede sia fallita. La stessa fede entra in crisi, a causa di esperienze negative che ci fanno sentire abbandonati dal Signore. Ma questa strada per Emmaus, sulla quale camminiamo, può divenire via di una purificazione e maturazione del nostro credere in Dio.

Anche oggi possiamo entrare in colloquio con Gesù, ascoltando la sua parola. Anche oggi Egli spezza il pane per noi e dà se stesso come nostro Pane. E così l'incontro con Cristo risorto, che è possibile anche oggi, ci dona una fede più profonda e autentica, temprata, per così dire, attraverso il fuoco dell'evento pasquale; una fede robusta perché si nutre non di idee umane, ma della Parola di Dio e della sua presenza reale nell'Eucaristia.

Questo stupendo testo evangelico contiene già la struttura della Santa Messa: nella prima parte l'ascolto della Parola attraverso le Sacre Scritture; nella seconda la liturgia eucaristica e la comunione con Cristo presente nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Nutrendosi a questa duplice mensa, la Chiesa si edifica incessantemente e si rinnova di giorno in giorno nella fede, nella speranza e nella carità.

Per intercessorie di Maria Santissima, preghiamo affinché, ogni cristiano ed ogni comunità, rivivendo l'esperienza dei discepoli di Emmaus, riscopra la grazia dell'incontro trasformante con il Signore risorto.

*(Regina Coeli, 6 aprile 2008)*

## **I Padri della Chiesa**

**1. Gesù premia l'ospitalità.** Avete udito, fratelli carissimi, che il Signore apparve a due discepoli che camminavano lungo la via, i quali non credevano in lui e tuttavia parlavano di lui, ma non si mostrò loro con le sue sembianze sì da farsi riconoscere. Il Signore dunque riprodusse fuori, negli occhi del corpo, ciò che avveniva dentro di loro, negli occhi del cuore. E poiché nel loro intimo amavano e dubitavano, il Signore era fuori ed era presente, e non si manifestava per quello che era. A coloro che parlavano di lui si mostrò presente, ma poiché dubitavano nascose loro l'aspetto che poteva darlo a conoscere. Parlò con loro, li rimproverò della loro durezza a intendere, spiegò i segreti della Sacra Scrittura che lo riguardavano; e tuttavia, poiché nei loro

cuori era ancora pellegrino quanto alla fede, finse di andare più lontano. Fingere, infatti, significa [in latino] plasmare, per questo chiamiamo «figuli» coloro che plasmano la creta. Nulla, dunque, la semplice Verità fece con doppiezza, ma si mostrò loro nel corpo tale e quale era nella loro mente. Volle provare se essi, che non lo amavano ancora come Dio, almeno potessero amarlo come pellegrino. Ma siccome non potevano essere estranei alla carità quelli con i quali camminava la stessa Verità, ecco che lo invitarono ospitalmente quale pellegrino. Ma perché diciamo «lo invitarono», quando sta scritto: "*Lo costrinsero?*" Dal quale esempio si comprende che i pellegrini non solo devono essere invitati, ma attirati con insistenza. Apparecchiano la tavola, offrono il cibo, e allo spezzar del pane riconoscono quel Dio che non avevano riconosciuto mentre spiegava la Sacra Scrittura.

Ascoltando dunque i precetti di Dio non furono illuminati, mentre lo furono mettendoli in pratica, poiché sta scritto: "*Non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati*" (Rm 2, 13). Pertanto, chi vuol comprendere le cose udite, si affretti a mettere in pratica quelle che ha già potuto capire. Ecco che il Signore non fu conosciuto mentre parlava, e si degnò di farsi conoscere mentre era servito a tavola. Amate dunque l'ospitalità, fratelli carissimi, amate le opere della carità. A questo proposito, infatti, da Paolo vien detto: "*L'amore fraterno rimanga in voi, e non dimenticate l'ospitalità. Alcuni infatti piacquero per essa, avendo accolto degli angeli*" (Eb 13, 1). Pietro dice: "*Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare*" (1Pt 4, 9). E la stessa Verità afferma: "*Fui pellegrino, e mi accoglieste*" (Mt 25, 35). Vi narro ora una cosa molto conosciuta, trasmessa a noi dai nostri padri. Un padrone di casa era dedito, con tutta la sua famiglia, a praticare l'ospitalità; e siccome accoglieva quotidianamente pellegrini alla sua mensa, un giorno venne con gli altri un pellegrino, e fu condotto alla mensa. Mentre il padrone di casa per umiltà voleva versargli acqua nelle mani, si volse per prendere la brocca ma improvvisamente non trovò più colui nelle cui mani voleva

versare l'acqua. E poiché si meravigliava fra sé dell'accaduto, quella stessa notte il Signore gli disse in visione: «Gli altri giorni hai accolto me nelle mie membra, ieri invece hai accolto me in persona». Ecco che Colui che viene nel giorno del giudizio dirà: "*Ciò che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*" (Mt 25,40). Ancor prima del giorno del giudizio, quando è ricevuto nelle sue membra, va a visitare coloro che lo hanno ricevuto, e tuttavia noi siamo pigri alla grazia dell'ospitalità. Pensate, fratelli, quanto è grande la virtù dell'ospitalità! Voi ricevete Cristo alla vostra mensa per essere poi ricevuti da lui al convito eterno. Date ora ospitalità a Cristo pellegrino, affinché nel giorno del giudizio non vi dica che siete pellegrini a lui sconosciuti, ma vi accolga come suoi amici nel regno, con l'aiuto di lui che vive e regna, Dio, nei secoli dei secoli. Amen.

(Gregorio Magno, *Hom.* 23).

**2. Lo riconobbero nella frazione del pane.** Il Signore Gesù, dopo essere risuscitato dai morti, trovò per via due dei suoi discepoli, che conversavano insieme dei fatti del giorno, e disse loro: "*Che sono questi discorsi che andate facendo tra di voi, e perché siete tristi?*", ecc.; il fatto è narrato dal solo evangelista Luca. Marco si limita a dire che apparve a due discepoli lungo la via (cf. Mc 16,12.13): ma quel che essi dissero al Signore, od anche ciò che questi disse loro, egli lo ha tralasciato.

"*Cristo con i discepoli per via*". Cosa dunque ci ha apportato questa lezione? Qualcosa di grande, se cerchiamo di comprendere. Gesù apparve: era visto con gli occhi, ma non era riconosciuto. Il Maestro camminava con loro per via, anzi era lui stesso la via: essi però non camminavano ancora per la via; li trovò bensì che esorbitavano dalla via. Quando infatti era stato con loro, prima della sua Passione, aveva loro tutto predetto: che avrebbe patito, che sarebbe morto e risuscitato il terzo giorno (cf. Mt 20,18-19): tutto aveva predetto; ma la morte di lui fu oblio per loro. Così rimasero turbati quando lo videro pendente

dal legno, sì da dimenticare il docente, da non aspettare il risorgente, né da tener fede all'autore delle promesse.

"Noi", dicono essi, "*speravamo che avrebbe operato la redenzione d'Israele*". O discepoli, voi speravate; dunque ora non sperate più? Ecco che Cristo vive, mentre la speranza è morta in voi ! Certamente Cristo vive. E Cristo vivo trovò morti i cuori dei discepoli: ai loro occhi apparve e non apparve; ed era visto e si nascondeva. Ma se non era visto, in qual modo lo ascoltavano mentre interrogava, o rispondevano alle sue domande? Egli viaggiava per via con loro come un compagno, mentre era il capo medesimo. Senz'altro lo vedevano, però non lo riconoscevano. "*I loro occhi erano infatti appesantiti e incapaci di riconoscerlo*", come abbiamo sentito. Non dice che erano incapaci di vedere, bensì che *erano incapaci di riconoscerlo*.

"Perché Cristo volle essere riconosciuto nella frazione del pane. Il premio dell'ospitalità". Orsù, fratelli, dove volle essere riconosciuto il Signore? Nella frazione del pane. Siamone certi, spezziamo il pane, e conosciamo il Signore. Non ha voluto essere conosciuto se non lì; il che vale per noi che non eravamo destinati a vederlo nella carne, e tuttavia avremmo mangiato la sua carne. Perciò, chiunque tu sia, o fedele; chiunque tu sia che non vuoi essere detto vanamente cristiano; chiunque tu sia che non senza ragione entri in chiesa; chiunque tu sia che ascolti con timore e speranza la parola di Dio, ti consoli la frazione del pane. L'assenza del Signore non è assenza: abbi fede, ed è con te colui che non vedi. Quei tali, quando parlava con loro il Signore, non ddevano fede: perché non credevano che fosse risorto, non speravano che potesse risorgere. Avevano perduto la fede, avevano perduto la speranza. Camminavano morti in compagnia della stessa vita. Con loro camminava la vita, ma nei loro cuori la vita non era stata ancora richiamata.

Anche tu, quindi, se vuoi avere la vita, fa' ciò che essi fecero, affinché tu conosca il Signore. Essi gli dettero ospitalità. Il Signore era infatti simile ad uno che vuole andare oltre, essi però lo trattennero. E dopo esser giunti al luogo cui erano diretti, dissero: "*Resta ancora qui*

*con noi, si fa sera infatti e il giorno volge al declino".* Accogli l'ospite, se vuoi conoscere il Salvatore. Ciò che aveva portato via l'infedeltà, lo restituì l'ospitalità. Il Signore, dunque, si fece conoscere nella frazione del pane.

Imparate dove cercare il Signore, imparate dove possedere, dove conoscere, quando mangiate. I fedeli infatti hanno conosciuto in questa lezione qualcosa che meglio comprendiamo e che quei tali non conobbero. "*Cristo si è assentato con il corpo perché si edificasse la fede*". Il Signore è stato conosciuto; e dopo essere stato conosciuto, mai più ricomparve. Si separò da loro con il corpo, colui che era trattenuto dalla fede. Per questo infatti il Signore si assentò con il corpo da tutta la Chiesa, e ascese al cielo, perché si edificasse la fede. Se infatti non conosci se non ciò che vedi, dove sta la fede? Ma se credi anche ciò che non vedi, godrai quando vedrai. Si edifica la fede, perché si respinge l'apparenza. Verrà ciò che non vediamo; verrà, fratelli, verrà: ma, attento a come ti troverà. Infatti, verrà ciò che dicono gli uomini: Dove, quando, come, quando sarà, quando verrà? Sta' certo, verrà: e non soltanto verrà, ma verrà anche se tu non vuoi. (Agostino, *Sermo* 235, 1-4).

### **3. I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).**

Da questa valle di tristezza,  
Poni nel cuor mio gradini per salire al cielo,  
Dove Tu ci hai promesso, o Figlio unico,  
Il tuo Regno di lassù.  
Tommaso (*Gv* 20,24-29)  
L'ottavo giorno  
Tu sei entrato di nuovo, Signore, in casa loro;  
Hai appagato il desiderio del discepolo,  
L'incredulo Tommaso.  
Ha tastato la ferita del tuo Costato  
E il sacro foro dei chiodi;  
Ecco perché ci fu data la «Beatitudine»,

A noi che, come loro, non Ti abbiamo visto.

Io che credo con tutta la mia anima,  
Ti confesso Signor mio e mio Dio;  
Di mia voce come lui lo proclamo,  
Così come l'appresi per la sua parola.

Ti piaccia farmi degno nel finale giorno,  
Quando ritornerai nella tua gloria,  
Di vederTi nel tuo stesso corpo,  
Per abbracciarTi con l'amor del cuore.  
(Nerses Snorhali, *Jesus*, 778-782).

## **Briciole**

### **I. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica***

*CChC* 1346-1347: l'Eucarestia e l'esperienza dei discepoli di Emmaus.

*CChC* 642-644, 857, 995-996: gli apostoli e i discepoli testimoni della risurrezione.

*CChC* 102, 601, 426-429, 2763: Cristo, chiave per interpretare le Scritture.

*CChC* 457, 604-605, 608, 615-616, 1476, 1992: Gesù, l'agnello offerto per i nostri peccati.

### **II. Dal *Compendio del Catechismo: La Sacra Scrittura***

18. *Perché la Sacra Scrittura insegna la verità?* – Perché Dio stesso è l'autore della Sacra Scrittura: essa è perciò detta ispirata e insegna senza errore quelle verità, che sono necessarie alla nostra salvezza. Lo Spirito Santo ha infatti ispirato gli autori umani, i quali hanno scritto ciò che egli ha voluto insegnarci. La fede cristiana, tuttavia, non è «una religione del Libro», ma della Parola di Dio, che non è «una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente» (san Bernardo di Chiaravalle). Cf. *CChC* 105-108,135-136.

19. *Come leggere la Sacra Scrittura?* – La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo e sotto la guida del Magistero della Chiesa, secondo tre criteri: 1) attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura; 2) lettura della Scrittura nella Tradizione viva della Chiesa; 3) rispetto dell'analogia della fede, cioè della coesione delle verità della fede tra di loro. Cf. CChC 109-119, 137

20. *Che cos'è il canone delle Scritture?* – Il canone delle Scritture è l'elenco completo degli scritti sacri, che la Tradizione Apostolica ha fatto discernere alla Chiesa. Tale canone comprende 46 scritti dell'Antico Testamento e 27 del Nuovo. Cf. CChC 120, 138.

21. *Quale importanza ha l'Antico Testamento per i cristiani?* – I cristiani venerano l'Antico Testamento come vera Parola di Dio: tutti i suoi scritti sono divinamente ispirati e conservano un valore perenne. Essi rendono testimonianza della divina pedagogia dell'amore salvifico di Dio. Sono stati scritti soprattutto per preparare l'avvento di Cristo Salvatore dell'universo. Cf. CChC 121-123.

22. *Quale importanza ha il Nuovo Testamento per i cristiani?* – Il Nuovo Testamento, il cui oggetto centrale è Gesù Cristo, ci consegna la verità definitiva della Rivelazione divina. In esso i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, essendo la principale testimonianza sulla vita e sulla dottrina di Gesù, costituiscono il cuore di tutte le Scritture e occupano un posto unico nella Chiesa. Cf. CChC 124-127, 139

23. *Quale unità esiste fra Antico e Nuovo Testamento?* – La Scrittura è una, in quanto unica è la Parola di Dio, unico il progetto salvifico di Dio, unica l'ispirazione divina di entrambi i Testamenti. L'Antico Testamento prepara il Nuovo e il Nuovo dà compimento all'Antico: i due si illuminano a vicenda. Cf. CChC 128-130, 140

24. *Quale funzione ha la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa?* – La Sacra Scrittura dona sostegno e vigore alla vita della Chiesa. È, per i suoi figli, saldezza della fede, cibo e sorgente di vita spirituale. È l'anima della teologia e della predicazione pastorale. Dice il Salmista:

essa è «lampada per i miei passi, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). La Chiesa esorta perciò alla frequente lettura della Sacra Scrittura, perché «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (san Girolamo). Cf. CChC 131-133, 141.

## **San Tommaso**

### **I. Catena Aurea:**

*Lc 24, 13-24: Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino verso un villaggio distante circa settanta stadi da Gerusalemme, di Emmaus, e conversavano fra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, accadde che Gesù in persona, accostatosi, camminava con loro, ma i loro occhi erano impediti di conoscerlo. E disse loro: Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino, e siete tristi? Rispondendo, uno di loro di nome Cleopa, gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? Domandò loro: Che cosa? Gli dissero: Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu Profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; e ora, dopo tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma anche alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti; recatesi prima del giorno al sepolcro, e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di avere avuto anche una visione di Angeli, i quali affermano che egli vive. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.*

GLOSSA: Dopo la manifestazione della risurrezione di Cristo fatta per mezzo degli Angeli alle donne, la stessa risurrezione viene manifestata successivamente ai discepoli con l'apparizione di Cristo stesso; perciò si dice: *Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino verso un villaggio di nome Emmaus, distante circa*

*settanta stadi da Gerusalemme.* Alcuni affermano che uno di questi due discepoli fosse lo stesso Luca, e per questo motivo egli nascose il suo nome. Oppure a due discepoli il Signore si mostrò già verso sera, cioè ad Ammaone e Cleofa. La fortezza di cui si parla qui può essere giustamente chiamata, secondo Marco, un villaggio. Quindi descrive il villaggio, dicendo: *un villaggio di nome Emmaus, distante circa sessanta stadi da Gerusalemme.* Si tratta di Nicopoli, una famosa città della Palestina, che dopo la conquista della Giudea venne restaurata sotto l'imperatore Marco Aurelio Antonino, quando cambiò condizione e nome. Quanto allo stadio, di cui i Greci dicono che ne sia stato autore Ercole, è l'ottava parte del migliaio; perciò sessanta stadi indicano sette mila e cinquecento passi. E questa era la lunghezza del percorso che conveniva fare ai due discepoli che erano certi della morte e della sepoltura di Gesù, ma erano dubbiosi riguardo alla sua risurrezione: infatti nessuno dubita che la risurrezione, che è avvenuta dopo il settimo giorno, sia contenuta nel numero otto. Ora i discepoli avevano percorso il sesto miglio del loro viaggio parlando del Signore: poiché essi andavano compiangendo colui che senza lamento era giunto fino alla morte che subì il sesto giorno. Essi avevano percorso anche il settimo miglio, poiché non dubitavano che egli riposasse nella tomba; invece dell'ottavo miglio avevano percorso soltanto la metà, poiché nella gloria della sua risurrezione già celebrata essi non credevano ancora perfettamente. Ora, i suddetti discepoli si scambiavano vicendevolmente i pareri su quanto era accaduto, non come se credessero, ma come stupefatti di fronte a eventi così straordinari. Perciò segue: *e conversavano fra loro di tutto ciò che era accaduto.* BEDA: Mentre parlano tra loro, il Signore si avvicina e si unisce ad essi, per accendere nelle loro menti la fede nella risurrezione e per compiere ciò che aveva promesso, cioè che «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»; perciò continua: *Mentre discorrevano e discutevano insieme, accadde che Gesù in persona, accostatosi, camminava con loro.* Infatti, possedendo un corpo spirituale, la distanza locale non gli impedisce di essere vicino

a chi vuole; infatti il suo corpo non era più regolato dalle leggi naturali, ma da leggi spirituali e superiori alla natura. Perciò, come dice Marco, egli apparve loro sotto una forma diversa, in cui non era concesso loro di riconoscerlo; infatti continua: *i loro occhi erano incapaci di conoscerlo*: per rivelare le loro idee dubbiose e perché, scoprendo le loro ferite, ricevessero la giusta cura, e perché conoscessero che, benché lo stesso corpo che aveva patito era risorto, tuttavia non era più, come prima, visibile a tutti, ma soltanto a coloro dai quali voleva essere visto, e affinché non dubitassero del fatto che non voleva trattare con la plebe: poiché dopo la risurrezione il suo comportamento non era degno degli uomini, essendo piuttosto divino; il che è anche il modello della risurrezione futura, in cui ci comporteremo come gli Angeli e come i figli di Dio. Giustamente infatti non mostrò loro una forma con cui lo potessero riconoscere, operando in loro esteriormente negli occhi del corpo ciò che essi compivano interiormente con gli occhi del cuore: infatti in se stessi, interiormente, essi amavano e dubitavano. Mentre essi parlavano di lui, egli manifestò la sua presenza, ma siccome dubitavano di lui, nascose loro la sua figura. Tuttavia rivolse loro la parola; infatti continua: *E disse loro: Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino, e siete tristi?* Essi discutevano tra loro come se non aspettassero più di vedere il Cristo vivo, ma rattristati come se il loro Salvatore fosse morto: perciò continua: *Rispondendo uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?* Come se dicesse: Tu solo sei forestiero e abiti fuori dei confini di Gerusalemme e sei ignaro di ciò che vi è accaduto e non conosci queste cose? Oppure dice questo perché consideravano uno straniero colui del quale non riconoscevano il volto. Ma in verità egli era un forestiero per loro in quanto, avendo già ricevuto la gloria della risurrezione, distava molto dalla fragilità della loro natura, e restava estraneo alla loro fede, che non conosceva la sua risurrezione. Tuttavia il Signore li interroga; infatti continua: *Domandò loro: Che cosa?* E viene indicata la loro risposta quando

soggiunge: *Gli dissero: Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu Profeta potente.* Confessano il Profeta, ma passano sotto silenzio il Figlio di Dio, o perché non credevano ancora pienamente in lui, o perché erano preoccupati di non cadere nelle mani dei Giudei che l'avevano perseguitato, o perché non sapevano chi fosse, oppure perché nascondevano la verità che conoscevano. Essi aggiunsero a sua lode: *potente in opere e in parole.* TEOFILATTO: Prima vengono le opere e poi le parole: infatti non si approva nessuna parola di un insegnamento, se colui che insegna non mostra di mettere in pratica ciò che dice: infatti l'azione precede la considerazione, e a meno che tu non abbia purificato lo specchio dell'intelletto mediante le opere, lo splendore ricercato non compare. Perciò si aggiunge: *davanti a Dio e a tutto il popolo.* Infatti anzitutto si deve compiacere Dio; poi si deve aver cura nei limiti del possibile dell'onestà presso gli uomini, sicché, mettendo al primo posto l'onore di Dio, viviamo senza recare scandalo agli uomini.: Quindi si assegna la causa dell'afflizione, cioè la consegna e la passione di Cristo, quando segue: *come i sommi sacerdoti e i nostri capi Io hanno consegnato per farlo condannare a morte e l'hanno crocifisso.* Si aggiunge la voce della disperazione quando si dice: *Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele.* Essi dicono: *speravamo* e non «speriamo», come se la morte del Signore fosse simile alla morte degli altri. Infatti essi speravano che il Cristo avrebbe salvato e liberato il popolo d'Israele dai mali che lo minacciavano e dalla schiavitù dei Romani; inoltre credevano che egli sarebbe divenuto un re terreno, e pensavano che egli avrebbe potuto sfuggire alla sentenza di morte promulgata contro di lui. A buon diritto, quindi, essi camminavano rattristati, e in certo qual modo biasimavano se stessi, perché avevano riposto in lui la speranza della salvezza e ora lo vedevano morto senza credere che fosse risorto, e soprattutto compiangevano che fosse stato ucciso senza motivo colui che essi ritenevano innocente. Tuttavia è evidente che questi uomini non erano del tutto sfiduciati, attraverso ciò che viene soggiunto: *e ora, dopo ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono*

*accadute*; dal che risulta che essi conservavano il ricordo di ciò che il Signore aveva detto loro, cioè che il terzo giorno sarebbe risuscitato. I discepoli, inoltre, riferiscono il racconto della risurrezione che era stato fatto dalle donne quando si aggiunge: *Ma anche alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti; recatesi prima del giorno al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di avere avuto anche una visione di Angeli i quali affermano che egli vive.* Riferiscono queste cose come se non le credessero; perciò si dicono sconvolti, cioè stupefatti; infatti essi non giudicavano che quanto era stato loro riferito fosse sicuro, oppure che si trattasse di una rivelazione angelica; e da ciò proveniva la ragione del loro stupore e turbamento. Inoltre essi non ritenevano certa la testimonianza di Pietro, allorché diceva di non aver veduto il Signore, ma di avere dedotto la sua risurrezione dal fatto che il suo corpo non giaceva più nel sepolcro; perciò continua: *Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.* Ma poiché Luca ha detto che Pietro era corso al sepolcro, e ha riferito le parole di Cleofa che alcuni di loro andarono al sepolcro, si deve intendere ciò come una conferma della testimonianza di Giovanni, secondo il quale due si recarono al sepolcro; ma egli ricorda soltanto Pietro, poiché fu a lui che Maria diede per primo l'annuncio.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Luca*, ESD, Bologna 2015, vol. 5, pp. 643-651).

**Lc 24, 25-35:** *Ed egli disse loro: O stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei Profeti. Non bisognava che il Cristo sopportasse queste cose per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. E si avvicinarono al villaggio dove erano diretti, ed egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: Resta con noi perché si fa sera e il giorno volge al declino. Ed entrò con loro. Quando fu a tavola con loro prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora di aprirono loro gli occhi e lo*

*riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, e ci spiegava le Scritture? Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via, e come o riconobbero nella frazione del pane.*

TEOFILATTO: Poiché i suddetti discepoli erano tormentati da un dubbio eccessivo il Signore li rimproverò; per cui si dice: *Ed egli disse Loro: O stolti.* Infatti avevano detto più o meno le stesse cose di coloro che stavano ai piedi della croce (Mc 27,42): «Ha salvato gli altri, ma non può salvare se stesso». *E tardi di cuore nel credere alla parola dei Profeti.* Succede infatti che uno creda alcune cose particolari di quanto viene detto dai Profeti, ma non tutto quanto è stato detto da loro; per esempio che uno creda quanto viene detto dai Profeti riguardo alla croce di Cristo, come quando si dice nel Sai 21,17: «Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi», mentre non crede a ciò che riguarda la risurrezione del Signore, come avviene nel Sai 15,10: «Non lascerai che il tuo santo veda la corruzione». È conveniente invece prestare fede ai Profeti in tutto: sia nelle cose gloriose che hanno predetto del Cristo, sia nelle cose ingloriose; poiché egli è entrato nella sua gloria attraverso la sopportazione di tanti mali; perciò continua: *Non bisognava che il Cristo sopportasse queste cose per entrare così nella sua gloria?* cioè secondo la sua umanità. Ma sebbene fosse necessario che Cristo patisse, tuttavia i suoi crocifissori sono meritevoli di castigo. Infatti essi non si curavano di eseguire il disegno di Dio. Perciò la loro esecuzione fu una cosa empia, mentre l'economia di Dio fu assai prudente, in quanto egli commutò la loro malizia nei benefici del genere umano, come se si adoperasse la carne della vipera quale antidoto per la salute. Perciò il Signore mostra logicamente che tutte queste cose non accaddero in un modo comune, ma secondo un disegno prestabilito di Dio; perciò prosegue: *E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti spiegò loro in tutte le*

*Scritture ciò che si riferiva a lui; come se dicesse: Poiché siete tardi di cuore, io vi renderò pronti spiegandovi i misteri delle Scritture; infatti il sacrificio di Abramo, quando, lasciato libero Isacco, immolò il montone, prefigurò il sacrificio di Cristo. Ma anche nelle altre Scritture dei Profeti si trovano disseminati i misteri della croce e della risurrezione di Cristo. Ora, se Mosè e i Profeti hanno parlato di Cristo e hanno predetto che attraverso la passione sarebbe entrato nella gloria, in che modo si gloria di essere Cristiano chi né studia come le Scritture si applicano al Cristo, né desidera raggiungere con la passione la gloria che vuole possedere con lui?*

IL GRECO: Poiché in precedenza l'Evangelista aveva detto: ma i loro occhi erano impediti di conoscerlo, fino a quando le parole del Signore non li avesse aperti alla fede, egli adatta opportunamente al loro udito un aspetto conveniente. Perciò continua: *E si avvicinarono al villaggio dove erano diretti, ed egli finse di andare più lontano. Ma ciò non riguarda la menzogna; infatti non tutto ciò che noi fingiamo è una menzogna; ma quando fingiamo ciò che non significa nulla, allora abbiamo la menzogna, mentre, quando la nostra finzione si riferisce a qualche significato, allora non abbiamo una menzogna ma qualche figura della verità; altrimenti tutto ciò che viene detto figurativamente dai sapienti, dai santi e da Dio stesso dovrebbe essere considerato menzogna, poiché, secondo il senso comune, in quei detti non c'è verità. E come i detti, così pure i fatti sono simulati senza mentire per significare qualche cosa. Quindi poiché nei loro cuori egli era ancora un forestiero per quanto concerne la fede, egli finse di andare più lontano. Infatti noi chiamiamo fingere il comporre; così noi chiamiamo vasai (figuli) i compositori del fango. Ora, colui che era la stessa verità non fece nulla con infingimento, ma si presentò loro nel corpo così come era presente alla loro mente. E poiché non potevano essere lontani dalla carità coloro con i quali camminava la carità stessa, essi lo invitano come forestiero a partecipare della loro ospitalità. Perciò continua: *Ma essi insistettero: da questo esempio si evince che i forestieri non devono essere solo invitati all'ospitalità, ma**

possono anche essere costretti. Non solo lo costringono con l'azione, ma lo inducono anche con le parole; infatti continua dicendo: *Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già volge al declino*, cioè volge verso il tramonto. Ecco dunque che, quando il Cristo viene accolto dalle sue membra, egli a sua volta ricerca coloro che l'accogliono; infatti prosegue: Ed entrò con loro. Essi preparano la tavola, portano i cibi e il Dio che non avevano riconosciuto nella spiegazione della Sacra Scrittura, ora lo conoscono nella frazione del pane; infatti segue: *Quando fu a tavola con loro prese il pane, disse la benedizione, Lo spezzò e Lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*. CRISOSTOMO: Il che non viene detto degli occhi sensibili, ma della vista intellettuale. Infatti essi non camminavano con gli occhi chiusi, ma c'era in loro qualche cosa che non permetteva loro di conoscere ciò che vedevano; il che di solito fa la caligine o qualche umore: non perché il Signore non poteva trasformare la propria carne sicché la sua figura fosse diversa da quella che erano soliti vedere; infatti talvolta anche prima della passione egli si era trasfigurato sul monte, cosicché il suo volto risplendeva come il sole; ma ciò non accade in questa circostanza, e non interpretiamo in modo sconveniente se reputiamo che questo ostacolo nei loro occhi sia stato posto da satana, affinché il Cristo non venisse conosciuto. Ciò però fu concesso da Cristo soltanto fino al sacramento del pane, cosicché con la partecipazione alla verità del suo corpo si intenda che viene rimosso l'ostacolo del nemico, affinché si possa conoscere il Cristo. Ma egli accenna anche a un'altra cosa: che cioè a coloro che assumono il pane sacro vengono aperti gli occhi, perché lo possano riconoscere; infatti la carne di Cristo possedeva una forza grande e ineffabile. Oppure, che il Signore abbia finto di voler andare più lontano quando camminava assieme ai discepoli spiegando loro le Scritture, mentre essi non sapevano ancora chi egli fosse, significa che, per mezzo del dovere dell'ospitalità, gli uomini possono giungere alla sua conoscenza, e che, quando egli lascia l'umanità per raggiungere il cielo, rimane ancora assieme a coloro che compiono questo dovere verso i suoi servi. Perciò

trattiene il Cristo, perché non se ne vada più lontano, chiunque, ammaestrato dalla parola, comunica in ogni cosa buona con colui che lo catechizza. Infatti costoro venivano istruiti con la parola mentre il Signore spiegava loro le Scritture; e poiché hanno esercitato l'ospitalità, colui che non avevano riconosciuto nella spiegazione delle Scritture lo conoscono nella frazione del pane: «Poiché non quelli che sentono parlare della Legge sono giusti presso Dio, ma solo quelli che la praticeranno saranno giustificati» (Rm 2,13).

GREGORIO: Perciò chiunque vuole intendere ciò che ha udito, si affretti a compiere con le opere ciò che è riuscito a comprendere. Ecco che il Signore non è conosciuto mentre parla, ma si degna di essere conosciuto mentre mangia; infatti continua: *Ma Lui spari dalla loro vista*. infatti non aveva un corpo tale da dovere trattenersi più a lungo con loro perché il loro affetto potesse aumentare; per cui segue: Ed essi si dissero l'un l'altro: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, e ci spiegava le Scritture?* Con ciò accenna al fatto che le parole pronunciate dal Salvatore accendevano nel cuore l'amore divino. Infatti dalle parole ascoltate l'animo si infiamma, la freddezza del torpore scompare, la mente diviene ansiosa nel desiderio celeste. Essa ama ascoltare i precetti celesti, e man mano che viene istruita nei comandamenti è come se venisse infocata da nuove fiaccole. Pertanto ardeva il loro cuore o a causa del fuoco delle parole del Signore, che essi ascoltavano come vere, o perché, mentre egli spiegava le Scritture, nel loro interno il loro cuore era colpito vivamente per il fatto che colui che stava parlando era il Signore. Quindi essi erano talmente lieti che non soffrirono nessun indugio, ma fecero subito ritorno a Gerusalemme; e questo è quanto segue: *Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*. Essi si alzarono in quella stessa ora, ma giunsero a Gerusalemme dopo molte ore, quante ne occorrevano per ricoprire la distanza di sessanta stadi. Intanto si era già diffusa la fama che Gesù era risorto, divulgata dalle donne e da Simon Pietro, al quale egli era già apparso. Infatti questi due discepoli trovarono gli altri che

parlavano di queste cose quando giunsero a Gerusalemme; infatti continua: *dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone.* Sembra che il Signore sia apparso in primo luogo a Simone, fra tutti coloro che sono ricordati dai quattro Evangelisti e da Paolo. Infatti egli non apparve contemporaneamente a tutti, per gettare i semi della fede: infatti chi lo vedeva per primo e ne era sicuro, lo comunicava agli altri; poi con la diffusione della notizia, la mente degli ascoltatori veniva preparata alla visione: perciò apparve anzitutto al discepolo più degno e più fedele. Era infatti necessario che l'anima più fedele ricevesse per prima questa visione, in quanto essa sarebbe stata la meno disturbata da quella apparizione inattesa; perciò viene visto anzitutto da Pietro: affinché colui che per primo aveva confessato che lui era il Cristo meritasse di vedere per primo la sua risurrezione; inoltre, poiché l'aveva rinnegato, volle apparirgli per primo per consolarlo, e affinché non cadesse in disperazione. Dopo Pietro apparve agli altri, talora a pochi e talora a molti, e ciò viene confermato dai due discepoli; infatti continua: *Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via, e come lo riconobbero nella frazione del pane.* Ora, ciò che dice Marco (16,13): «Questi andarono ad annunziarlo agli altri, i quali non credettero neppure a loro», mentre Luca afferma che già dicevano che il Signore era risorto, che altro significa se non che c'erano alcuni che non volevano credere?

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Luca*, ESD, Bologna 2015, vol. 5, pp. 651-659).

## **II. La Sacra Scrittura**

L'autore della Sacra Scrittura è Dio. Ora, Dio può adattare a esprimere una verità non solo le parole, cosa che può fare anche l'uomo, ma anche le cose stesse. Se quindi nelle altre scienze le parole hanno un significato, la Sacra Scrittura ha questo di proprio: che le stesse realtà indicate dalle parole a loro volta significano qualcosa.

Dunque l'accezione ovvia dei termini, secondo cui le parole indicano le realtà, corrisponde al primo senso, che è il senso storico o letterale.

L'uso invece delle realtà stesse espresse dalle parole per significare altre realtà prende il nome di senso spirituale, il quale è fondato sopra quello letterale e lo presuppone. Il senso spirituale poi ha una triplice suddivisione. Dice infatti l'Apostolo [Eb 7, 19] che la legge antica è *figura della nuova* e la legge nuova, come dice Dionigi [De eccl. hier. 5, 2], è figura della gloria futura; e così pure nella legge nuova le cose compiutesi nel Capo stanno a significare quelle che dobbiamo compiere noi.

- In quanto dunque le realtà dell'antico Testamento significano quelle del nuovo si ha il senso allegorico;

- in quanto invece le cose compiutesi in Cristo o significanti Cristo sono un segno di ciò che dobbiamo fare noi si ha il senso morale;

- in quanto finalmente significano le cose attinenti alla gloria eterna si ha il senso anagogico. Ma siccome il senso letterale è quello che intende l'autore, e d'altra parte l'autore della Sacra Scrittura è Dio, il quale comprende simultaneamente col suo intelletto tutte le cose, non c'è difficoltà ad ammettere, con S. Agostino [Conf. 12, 31], che anche secondo il senso letterale in un medesimo testo scritturale vi siano più sensi.

(STh 1, 1, 10).

### III. *Commento a 2Tim 3, 16:*

Ora ne chiarisce il motivo dicendo: «**Tutta la Scrittura**». Dove san Paolo fa vedere che le sacre Scritture sono la via per la salvezza. E pone tre cose. Infatti egli loda la Scrittura in ragione del suo principio [a]; dell'effetto vantaggioso [b], e dell'ultimo frutto e del progresso [c].

(a) Infatti se prendi in considerazione il **suo principio**, la sacra Scrittura ha un vantaggio su tutte le altre; perché mentre le altre sono trasmesse mediante la ragione umana, la sacra Scrittura è invece divina; perciò dice: «**la Scrittura è ispirata da Dio**». 2Pt 1, 21:

«*Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio*». Gb 32, 7: «*L'ispirazione dell'Onnipotente dà l'intelligenza*».

- Ma qualcuno dirà: in che modo qualsiasi altra scrittura non è divinamente ispirata, quando, secondo Ambrogio, qualsiasi verità detta da qualunque uomo procede dallo Spirito Santo?

- Bisogna dire che Dio opera qualche cosa in due modi, cioè immediatamente, come le proprie opere, per esempio i miracoli; mentre altre cose le opera con la mediazione delle cause inferiori, per esempio le opere naturali. Gb 10, 8: «*Le tue mani mi hanno plasmato...*».

Queste cose sono fatte mediante l'operazione della natura. E così Dio nell'uomo istruisce l'intelletto, e lo fa immediatamente per mezzo delle sacre Scritture, e mediatamente mediante le altre Scritture.

(b) Duplice è l'**effetto** di questa Scrittura: perché insegna a conoscere la verità e persuade a operare la giustizia. Gv 14, 26: «*Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa*» che dovete conoscere, «*e vi suggerirà*» le cose che dovete fare. Perciò la sacra Scrittura è utile per conoscere la verità ed è utile per dirigere l'operazione.

Perciò esiste un motivo speculativo e un motivo pratico. E in tutti e due i casi sono necessarie due cose, ossia che si conosca la verità e che si respinga l'errore. Infatti questo compito è un compito del sapiente, cioè non mentire, e respingere il mentitore.

- Circa il primo punto dice: «**è utile per insegnare**», ossia la verità. Sal 119, 66: «*Insegnami il senno e la saggezza*».

- Circa il secondo punto aggiunge: «**per convincere**». Tt 1, 9: «*Perché sia in grado di esortare con la sua santa dottrina e di confutare coloro che contraddicono*».

E riguardo alla ragione pratica sono necessarie due cose, ossia di distogliere dal male e di indurre al bene. Sal 33, 15: «*Stia lontano dal male e fa' il bene*».

- Circa il primo punto dice: «**per correggere**», che è correggere dal male. Mt 18, 15: «*Se il tuo fratello commette una colpa, va' e*

*ammoniscilo fra te e lui solo». Gb 5, 17: «Beato l'uomo che viene corretto dal Signore».*

- Circa il secondo punto dice: **«per formare alla giustizia»**. E tutte queste cose le fa la sacra Scrittura. *Is 8, 11: «Con mano ferma risolutamente mi avvertì...».*

Pertanto gli effetti della sacra Scrittura sono quattro, ossia: insegnare la verità; confutare la falsità, riguardo alla ragione speculativa; tener lontano dal male e indurre al bene, riguardo alla ragione pratica.

(c) Il suo **ultimo effetto** è di condurre l'uomo alla perfezione. Infatti non opera qualsiasi bene, ma perfeziona. *Eb 6, 1: «Passiamo a ciò che è più perfetto»*. E perciò dice: **«perché l'uomo di Dio sia completo»**, poiché l'uomo non può essere perfetto a meno che sia un uomo di Dio. Infatti è perfetto ciò che non è privo di nulla. Perciò un uomo è perfetto quando è *«ben preparato per ogni opera buona»*, non solo quelle che sono necessarie alla salvezza, ma anche quelle che sono supererogatorie. *Gal 6, 9: «E non stanchiamoci di fare il bene»*

*(In 2 Tim, c. 3, lz. 3, nn. 124-128, ESD, Bologna 2008, v. 5, pp. 511-513).*

## **Caffarra**

### **I. Gesù risorto, compagno del nostro viaggio**

Vorrei che ciascuno di voi permettesse a questa pagina del Vangelo, una pagina stupenda, di penetrare e di dimorare nel vostro cuore, in primo luogo di voi che state ricevendo lo Spirito Santo nel sacramento della Cresima.

**1.** Per capirla, dobbiamo riascoltare con tutta l'anima, la prima lettura. Essa riferisce il discorso che Pietro fa il giorno di Pentecoste: il giorno in cui lo Spirito Santo discende nel cuore degli uomini. È il giorno in cui accade per la prima volta ciò che fra poco accadrà anche fra noi: e dunque queste parole sono rivolte a ciascuno di noi. Che cosa dice l'Apostolo? Una sola cosa: "Questo Gesù, Dio l'ha risuscitato e

noi ne siamo testimoni”. Ecco il fatto che ha cambiato tutto: la nostra vicenda umana, la storia umana, tutta la creazione. Dio lo ha risuscitato! Cioè: un morto, Gesù crocifisso, è ritornato alla vita, ma non alla vita di prima, ancora destinata alla morte. È ritornato a vivere di una vita nuova, una vita che non può più morire. Ecco come lo spiega S. Pietro: “Si rallegrò, il mio cuore ed esultò la mia lingua ...” Dunque, Gesù è vivo, vivo in carne ed ossa come me e come te, con un cuore che pulsa come il mio ed il tuo.

Non lasciare cadere nel vuoto questa notizia; non uscire da questa Chiesa come de non l’avessi udita. E voi, non potrete più vivere come prima: avete incontrato il Signore vivo!

2. Ma a questo punto, voi chiederete: “e come possiamo incontrarlo, il Signore? Dove è il Signore perché io possa incontrarlo?”. Il Vangelo, che descrive l’incontro di due uomini col Signore Risorto, ti risponde precisamente a queste domande.

Cominciamo col vedere chi erano questi due uomini: in essi possiamo ritrovare ciascuno di noi. Sono “in cammino”: ciascuno di noi è sempre in cammino. La nostra vita è come un cammino, verso che cosa? Quale è la meta ultima della nostra giornata terrena? Ascoltate: “noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”. Ecco l’uomo: una speranza delusa! Portiamo nel cuore una grande attesa, una infinita sete di beatitudine e di vita. Essi avevano pensato che finalmente tutto questo avrebbe avuto compimento. Niente! Perché? Perché è morto. Ecco che cosa ci rende “disperati”: l’impossibilità di sfuggire alla morte. Per cui non si è trovato rimedio migliore che quello di non pensarci.

Ed ecco il miracolo della nostra vita: “Gesù in persona si accostò e camminava con loro”. L’unico, vero miracolo che può veramente cambiare la vita: Gesù risorto che si rende compagno del nostro viaggio: la compagnia del Risorto. Come avviene questa compagnia? I due discepoli diranno: “non ci ardeva forse il cuore ...” Il Signore risorto ci parla: ci sta parlando anche ora. Non solo nel senso che le mie parole percuotono le vostre orecchie. Egli, mediante questa

parola, entra nel nostro cuore e risuscita la nostra speranza morta. Voi sentite rinascere dentro di voi la gioia del vivere. Ma questo non è tutto. Ascoltate: “Quando fu a tavola ...”. Noi lo “vediamo”, vediamo il suo volto quando celebriamo l’Eucarestia. Ecco come accade il miracolo della sua compagnia: l’annuncio che ci viene fatto della sua parola e la celebrazione dell’Eucarestia.

Carissimi ragazzi, voi oggi riceverete lo Spirito Santo: Lui precisamente vi istruisce interiormente perché quando ascoltate la predicazione, la catechesi e quando celebrate l’Eucarestia, vi dona l’esperienza della compagnia del Signore Risorto.

E quale è la conseguenza di questa “compagnia”? Ora dobbiamo ascoltare bene la seconda lettura che abbiamo fatto. “Voi sapete che...”. Ecco la prima conseguenza: prendere coscienza della dignità, del valore della vita. La vita non va consumata: è un tesoro prezioso. E poi: “la vostra speranza è fissata in Dio”. Vi ricordate? L’uomo prima che si imbatta nella compagnia del Signore Risorto, ha perduto la speranza. Ora nella compagnia col Signore, recupera una speranza che “fissa in Dio” e niente e nessuno potrà deluderci.

Da questo, infine, possiamo riconoscere di avere veramente incontrato il Signore risorto: il nostro cuore ha in sé una speranza viva, ha la gioia di vivere. Ecco che cosa il Signore vuole ora donarvi.

(21 aprile 1996).

## **II. Il prezzo della nostra libertà**

**1.** *"Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili ... foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo".* Miei cari fratelli e sorelle, la parola di Dio oggi ci invita a prendere coscienza - "voi sapete che..." - del prezzo che è costata la nostra libertà.

Certamente non ci è difficile constatare che l’essere ed il comportarci da persone libere normalmente ha un costo. Vi faccio due esempi.

Noi oggi in Italia godiamo di una vera libertà politica. Sappiamo che essa è stata conquistata anche a prezzo di vite umane. Proprio su queste nostre montagne ciò è accaduto.

Un secondo esempio. È vero o non è vero che è più facile pensare, agire come pensano ed agiscono tutti, anziché scegliere ciò che in coscienza riteniamo essere giusto? È più facile portare il proprio cervello all'ammasso del conformismo, assoggettarci alla tirannia del "così fanno tutti", che essere persone libere.

Ma di che libertà parla la parola di Dio, o più precisamente di quale "liberazione"? La risposta è la seguente: "dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri". Prestate bene attenzione.

La vicenda, la storia umana si costruisce di generazione in generazione. Una generazione eredita dalla precedente un modo di vivere, di pensare e di valutare le cose. Tutto questo viene indicato con una parola: la cultura. Ognuno di noi vive di essa; si nutre di essa; è piantato e radicato in essa, come ogni pianta nel terreno.

Ebbene, la parola di Dio ... non scherza! Essa ci dice che questa cultura, questo modo di vivere e di pensare, è "vuoto": è cioè vana, e non ci fa vivere una vita buona. Proviamo solo per un momento a verificare come viviamo oggi, e ci renderemo conto che la parola di Dio è vera.

Ma la stessa parola di Dio oggi ci dà una bellissima notizia: da questo modo di vivere Cristo ci ha liberati. Ci ha donato la possibilità, la capacità di "*non conformarci alla mentalità di questo tempo, poiché ha trasformato e rinnovato la nostra mente*" [cfr. Rom 12,2]. Ed in questo senso ci ha liberati dalla nostra vuota condotta: ci ha donato la vera libertà di pensiero da ogni conformismo.

La parola di Dio tuttavia ci invita oggi a riflettere sul prezzo che questa liberazione è costato: il sangue prezioso di Cristo. La libertà è costata la morte di Cristo sulla Croce.

Se costa un prezzo tanto alto, non dobbiamo perderla. S. Paolo ammoniva i suoi fedeli colle seguenti parole: "*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre*

*di nuovo il giogo della schiavitù" [Gal 5, 1]. E l'Apostolo Pietro: "comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio".*

2. Cari fedeli, stiamo celebrando l'Eucaristia durante la Visita pastorale: il Vescovo è venuto a visitarvi.

Prima di tutto per dirvi la bella notizia che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, per annunciarvi il Vangelo della libertà cristiana.

Ma se la nostra liberazione ci è stata donata dalla morte di Cristo, essa è anche una conquista quotidiana, anche perché il mondo in cui viviamo ha mezzi di persuasione molto efficaci.

Quale è la "scuola della vostra liberazione"? dove potete imparare la libertà di Cristo? nella vostra parrocchia. E mediante quei beni della salvezza che essa vi assicura: la celebrazione dell'Eucaristia, e la predicazione del Vangelo seguita da una catechesi prolungata e costante.

Avete sentito quale cambiamento avviene nel cuore dei due discepoli mentre ascoltano la catechesi che fa loro Gesù stesso? "Chi ascolta voi, ascolta me", ha detto il Signore. Il vostro cuore sarà veramente liberato se ascolterete fedelmente la catechesi che il vostro pastore vi fa in nome di Cristo; se parteciperete fedelmente all'Eucaristia festiva.

(Vidiciatico, 6 aprile 2008).

### **III. I pellegrini e l'incontro con Cristo**

Cari fratelli e sorelle, l'episodio narrato nel Vangelo è così bello, così suggestivo che esprime la nostra vita, la vita di ciascuno di noi.

1. Il racconto comincia nel modo seguente: "*due dei discepoli erano in cammino...*". Ecco la prima grande pennellata che disegna la nostra vita. Essa è un *cammino*. Ma il cammino che è la nostra vita, può assumere due figure. Può essere il cammino del pellegrino; può essere il cammino del girovago.

La differenza fondamentale tra il pellegrinaggio e la girovaganza è la seguente. Il primo ha una meta cui giungere, dunque una speranza; il secondo non ha una meta, è privo di speranza.

E siamo alla seconda grande pennellata che disegna la vita. Ascoltiamo: "*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...*". Cari amici, in queste parole c'è tutto il dramma della nostra vita. Siamo continuamente nel rischio di perdere la speranza. Non parlo delle piccole speranze, di cui alla fine possiamo fare senza. Parlo delle grandi speranze: quella di vivere finalmente in una società dove la virtù non deve chiedere il permesso di esistere al vizio; quella di poter vivere un amore fedele per tutta la vita colla donna\coll'uomo che abbiamo scelto come sposa\sposo. Ma soprattutto parlo della grande speranza. Essa dalle due persone di cui parla il racconto evangelico è espressa col termine "liberazione". È la speranza di essere liberati dalla schiavitù del peccato e della morte.

È questa la grande malattia che ha colpito l'uomo oggi e la nostra cultura occidentale: la disperazione.

Perché i due personaggi del Vangelo avevano perso la speranza? Perché pensavano che fosse definitivamente scomparsa da questa terra una Presenza: la presenza di Gesù. Perché la scomparsa di Gesù comportava la perdita della speranza della liberazione? Perché in Lui si era realizzata la Presenza di Dio fra gli uomini: "*Gesù di Nazareth, che fu profeta potente in opere ed in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo*".

Cari fratelli e sorelle, qui è data la terza grande pennellata della condizione umana. Abbiamo bisogno di una Presenza: la Presenza di Dio stesso che si faccia compagno del nostro cammino. Quando S. Paolo vuole descrivere la condizione di coloro che vivono in questa assenza, dice che sono "*senza speranza e senza Dio nel mondo*" [Ef 2, 12].

Notate bene: "senza Dio in questo mondo". Non basta che uno ammetta l'esistenza di Dio, se Dio resta "fuori" da questo mondo. È la sua Presenza, la sua compagnia nel cammino della nostra vita che ci può dare speranza.

È troppo aspettare questa compagnia? Desiderare che Dio si faccia nostro compagno di strada?

2. Cari fratelli e sorelle, la celebrazione della Pasqua è precisamente la celebrazione della Presenza di Dio fra noi in Gesù risorto. Gesù non è rimasto nel sepolcro, ma "Dio" come ci ha detto l'apostolo Pietro nella prima lettura *"lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere"*.

Come e dove possiamo incontrarlo? Ascoltiamo il testo evangelico: "quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono i loro occhi e lo riconobbero". L'incontro avviene nell'Eucarestia.

Ecco, cari amici, che cosa trasforma il cammino della nostra vita da girovaganza in pellegrinaggio: l'incontro col Signore risorto nell'Eucarestia. E questo incontro con il Dio vivente genera in noi la speranza che la nostra vita, spesso piena di tribolazioni, non è vana.

(Gallo Ferrarese, 4 maggio 2014).